

AGENDA 2030:

- **Breve ripasso sull'Onu**
- **Che cos'è l'agenda 2030**
- **Che cosa si intende per sviluppo sostenibile**
- **Brevi considerazioni su goal 5, 9, 10, 16**

L'ONU

Le Nazioni Unite sono state fondate il 24 Ottobre 1945 da 51 nazioni impegnate a preservare la pace e la sicurezza collettiva grazie alla cooperazione internazionale. Oggi, praticamente, fa parte dell'ONU ogni nazione del pianeta; in totale, 193 Paesi.

Quando uno Stato diviene Membro delle Nazioni Unite, esso stabilisce di accettare gli obblighi dello Statuto ONU, un trattato internazionale che fissa i principi fondamentali delle relazioni internazionali. I Membri dell'ONU sono degli Stati Sovrani. Le Nazioni Unite non sono un governo mondiale e non legiferano. Esse, tuttavia, forniscono i mezzi per aiutare a risolvere i conflitti internazionali e formulano politiche appropriate su questioni di interesse comune. Alle Nazioni Unite tutti gli Stati Membri — grandi e piccoli, ricchi e poveri, con differenti visioni politiche e diversi sistemi sociali — fanno sentire la propria voce e votano per dar forma alle politiche della comunità internazionale.

Secondo quanto disposto dallo Statuto, l'ONU svolge quattro funzioni:

1. mantenere la pace e la sicurezza tra le nazioni, adottando le azioni necessarie per prevenire e risolvere i conflitti
2. sviluppare relazioni di collaborazione e amicizia fra le nazioni, fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli
3. promuovere il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della democrazia
4. sostenere la cooperazione economica, sociale e culturale per aiutare i Paesi più poveri

Nell'ambito economico-sociale, l'intervento dell'Onu è diretto a migliorare l'alimentazione, la salute e l'istruzione soprattutto nei Paesi poveri. Per raggiungere questi obiettivi l'Onu si avvale di agenzie specializzate, come l'Organizzazione mondiale per l'Agricoltura (Fao), il Fondo mondiale delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), l'Organizzazione delle Naz. Unite per L'Educazione la Scienza e la Cultura (Unesco) ecc.

Organi principali dell'Onu sono:

1. **ASSEMBLEA GENERALE:** si riunisce almeno una volta all'anno nel palazzo di vetro delle nazioni unite (New York) e vi partecipano quasi tutti gli stati del mondo. Se vi sono conflitti

si vota per delle risoluzioni con le quali invita le parti interessate a cessare comportamenti ostili. Ogni stato ha diritto ad un voto indipendentemente dalle dimensioni

2. **CONSIGLIO DI SICUREZZA**: ha le principali responsabilità per il mantenimento della pace. Decide tutte le azioni da intraprendere in caso di necessità. E' composto da 15 membri, 10 si rinnovano per elezione ogni 2 anni mentre 5 sono permanenti: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Cina, Federazione Russa (=vincitori seconda guerra mondiale). Le decisioni vengono prese a maggioranza ma perchè siano valide è necessaria l'adesione di tutti e 5 i membri permanenti (ognuno di essi ha il diritto di veto).

3. **SEGRETARIO GENERALE**: eletto dall'assemblea generale su proposta del Consiglio di Sicurezza. Può intraprendere di propria iniziativa indagini e tentativi di mediazioni. Rappresenta l'Onu.

4. **CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA**: sede all'Aia. Composta da 15 giudici di diversa nazionalità (restano in carica 9 anni) decide sulle controversie che sorgono tra gli Stati sulla base delle norme del diritto internazionale.

STRUMENTI DELL'ONU

- ☐ Caschi blu
- ☐ Embargo economico (blocco delle importazioni e delle esportazioni)
- ☐ Rottura dei rapporti diplomatici
- ☐ Interruzione delle comunicazioni (ferroviarie, postali, marittime, aeree, telegrafiche, radio)

Critiche all'Onu:

1. Ad oggi non è riuscita ad impedire che decine di conflitti divampassero nel mondo. La sua azione di intervento come 'gendarme' dell'ordine internazionale è stata troppo spesso limitata da quel principio di diritto internazionale del dovere di non ingerenza negli affari interni di un Paese, che ancora oggi alcuni Stati autoritari invocano per poter attuare indisturbati repressioni e violazioni dei diritti umani

2. Eccessivo peso che al suo interno hanno gli interessi del mondo occidentale, in particolare gli Stati Uniti, che più volte hanno utilizzato il potere di veto in seno al Consiglio di sicurezza per difendere i propri interessi.

Nel 1948 l'Onu ha approvato la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** che sancisce i diritti inalienabili di ogni essere umano, senza distinzione di razza, sesso, religione, ideologia politica.

Nel 2000 numerosissimi Capi di Stato e di Governo riuniti a New York in occasione del Millennium Summit hanno adottato un documento rivoluzionario, la Dichiarazione del

Millennio delle Nazioni Unite, assumendosi la responsabilità internazionale di realizzare 8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs) per porre fine alla povertà estrema, assicurare la realizzazione dei diritti umani, promuovere la pace e la sicurezza internazionale, favorendo la prosperità, il benessere ed il progresso, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle sue risorse naturali.

Da allora molti traguardi sono stati raggiunti, ma molti ancora rimangono da perseguire. Per questo motivo, il 25 settembre del 2015, la Comunità internazionale ha ridefinito gli Obiettivi stabiliti in precedenza e ha proposto l'adozione di un nuovo e ambizioso programma d'azione: **l'Agenda 2030** articolata in 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals – da cui l'acronimo inglese SDGs) e 169 Target, che declinano in modo specifico gli Obiettivi generali, ed oltre 240 indicatori per la loro misurazione. Sottoscritta da 193 Stati Membri, l'Agenda è ufficialmente entrata in vigore il 1° gennaio 2016. Per il raggiungimento degli Obiettivi, tutti i Paesi devono impegnarsi nel definire una propria strategia di sviluppo nel riconoscimento del principio della condivisione delle responsabilità: lo sviluppo sostenibile richiede la partecipazione di tutti gli attori della Comunità internazionale (Stati, organizzazioni internazionali, imprese, NGOs).

Il concetto di “Sviluppo Sostenibile”

Il concetto di sviluppo sostenibile trae le sue origini dalle prime riflessioni scientifiche emerse negli anni Sessanta e Settanta del Novecento sulla questione ambientale.

L'inquinamento, l'incremento demografico mondiale, le disuguaglianze, le crisi economiche ricorrenti, l'esaurimento delle risorse naturali e i gravi danni provocati dall'uomo sulla Terra hanno portato l'intera Comunità internazionale ad interrogarsi sui limiti dello sviluppo economico ed industriale fin ad allora perseguito, incentrato unicamente sulla crescita economica, e a valutare, invece, l'interazione di quest'ultima con altre variabili, quali quelle ambientali e sociali.

Nel 1987 la Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, istituita dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha prodotto il documento “Our common future”, noto anche come “Brundtland Report” (disponibile su <http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf>), in cui è definito sostenibile “lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri”.

Questa definizione, divenuta uno standard di riferimento internazionale, inaugura un nuovo modello di sviluppo che porta al suo interno 2 principi:

→ Principio di equità intra generazionale

È il principio secondo il quale nell'applicazione delle proprie politiche di sviluppo, ogni Stato deve tener presenti i bisogni e i diritti fondamentali di tutti i settori della popolazione, non solo nazionale, ma anche al di là dei propri confini territoriali (dimensione sociale dello sviluppo).

→ Principio dell'equità intergenerazionale

È il principio che impone agli Stati di considerare nell'uso delle risorse non solo le generazioni presenti ma anche quelle future (dimensione ambientale).

In questo e nei successivi documenti internazionali risulta evidente dunque che lo sviluppo sostenibile consiste di 3 dimensioni fondamentali: economica, ambientale e sociale.

□ Dimensione economica: è intesa come capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione;

□ Dimensione sociale: consiste nella capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia) equamente distribuite senza alcuna discriminazione (genere, classe sociale, età, disabilità etc.);

□ Dimensione ambientale: coincide con la capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali.

In questo contesto lo sviluppo sostenibile diventa:

→ Realizzabile quando lo sviluppo economico è compatibile con la tutela delle risorse dell'ambiente;

→ Vivibile quando sono rispettate le esigenze sociali e l'integrità ambientale;

→ Equo quando lo sviluppo coinvolge equamente tutta la popolazione nel rispetto dei diritti umani fondamentali.

Lo sviluppo sostenibile quindi non è solo un tema ambientale ma è un tema a tre dimensioni: ambientale, sociale, economica che porta ad una visione integrata del concetto di sviluppo stesso basata su 4 pilastri: economia, società, ambiente e istituzioni.

AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE:

E' un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Rappresenta uno dei programmi d'azione globale più ambiziosi mai adottati dalla comunità internazionale.

Obiettivi in breve:

- Obiettivo 1. Porre fine alla povertà in tutte le sue forme ovunque

- Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
- Obiettivo 3. Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età
- Obiettivo 4. Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti
- Obiettivo 5. Raggiungere l'uguaglianza di genere e potenziare tutte le donne e le ragazze
- Obiettivo 6. Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti
- Obiettivo 7. Garantire l'accesso a un'energia accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti
- Obiettivo 8. Promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti
- Obiettivo 9. Costruire infrastrutture resilienti, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l'innovazione
- Obiettivo 10. Ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i paesi
- Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili
- Obiettivo 12. Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili
- Obiettivo 13. Intraprendere azioni urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi impatti
- Obiettivo 14. Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per lo sviluppo sostenibile
- Obiettivo 15. Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, combattere la desertificazione, arrestare e invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità
- Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli
- Obiettivo 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile

Breve focus su:

Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
I progressi della parità di genere: una strada in salita

Sebbene a livello globale ci siano stati grandi progressi in materia di parità di genere e di lotta alla discriminazione, siamo ancora lontani dall'aver sconfitto tutte le forme di disuguaglianza sociale. Circa i due terzi dei Paesi in regioni in via di sviluppo hanno raggiunto infatti la parità di genere nell'istruzione primaria, ma nell'Africa subsahariana, in

Oceania e in Asia occidentale, le ragazze continuano ad incontrare ostacoli nell'accesso alla scuola primaria e secondaria. Le diseguaglianze di genere sono di fatto una realtà ancora presente nel mondo, con 4,4 milioni di donne in più rispetto agli uomini costrette a vivere con meno di 1,90 dollari al giorno. Inoltre, a parità di ore lavorate e di mansioni sul posto di lavoro vengono pagate in media il 23% in meno rispetto ai colleghi uomini.

Secondo alcuni recenti dati statistici, le donne rappresentano il 70% dei poveri di tutto il mondo. Sono svantaggiate per diversi aspetti che le sottopongono a rischio di povertà e fame, a causa della sistematica discriminazione che subiscono in quasi tutti i settori: istruzione, lavoro, sanità, controllo delle attività, partecipazione nella società. Lo stato di povertà spesso le sottopone a gravi rischi di violenza, in particolare nel corso dei conflitti dove molto spesso sono tra le vittime principali. Quando le donne hanno il potere economico, a trarne beneficio è l'intera comunità. Alcuni studi dimostrano che le donne impegnano i loro guadagni per le spese familiari che riguardano la salute e il benessere di tutti i componenti della famiglia, per il cibo, i farmaci e l'istruzione. Inoltre maggiore è il livello di istruzione femminile, migliore è la salute materno infantile e lo stesso tasso di sopravvivenza infantile. In alcune zone del mondo le donne provvedono ad oltre il 70% del lavoro agricolo e producono oltre il 90% del cibo. La World Bank ha calcolato che nella sola Africa subsahariana, la produzione alimentare potrebbe aumentare del 20% semplicemente migliorando l'accesso delle donne alle attrezzature agricole, alle varietà di sementi e fertilizzanti.¹

A seguito della conferenza di Pechino (1995) in molti paesi sono state applicate le quote minime di presenza femminile all'interno degli organi politici istituzionali. I parlamentari di diversi Paesi hanno visto così aumentare la percentuale di seggi ottenuti dalle donne. In generale, l'aumento del numero di donne nelle attività politica ha una ricaduta su tutta la società, poichè è più facile approvare certe leggi quali quelle contro la violenza di genere e la discriminazione in generale.

Un ulteriore fenomeno che non si arresta è la violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica. Ogni giorno nel mondo si consumano continue forme di abuso come lo sfruttamento della prostituzione, i matrimoni combinati e la mutilazione dei genitali femminili. I traguardi dell'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 mirano a sconfiggere questi fenomeni di violenza e discriminazione per promuovere una cultura

¹ <http://www.fides.org/it/news/36571->

fondata sulla parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli, garantendo loro pari accesso alle risorse naturali, economiche e finanziarie globali.

La parità di genere non è soltanto un diritto umano fondamentale, ma condizione necessaria e irrinunciabile per il futuro di un mondo sviluppato, sostenibile e in pace.

Obiettivo 9: Imprese, innovazione e infrastrutture

I tre temi di questo obiettivo sono fondamentali per lo sviluppo: la creazione di infrastrutture resilienti, cioè capaci di adattarsi ai cambiamenti e la promozione dell'innovazione sono fattori indispensabili per realizzare e diffondere nel mondo una industrializzazione sempre più inclusiva e sostenibile

1. Il legame tra infrastrutture e sviluppo:

Uno sviluppo sostenibile, equo e responsabile ha come presupposto l'accesso a una rete di infrastrutture estesa ed efficiente, ma questa non è una condizione che si verifica in tutto il mondo: ancora oggi circa 2,6 miliardi di persone nei Paesi in via di sviluppo incontrano impedimenti nell'accesso continuo all'elettricità; 1-1,5 miliardi di persone non possiedono servizi di telefonia affidabili. Il problema è che la mancanza di infrastrutture adeguate impedisce l'accesso ai mercati e ai posti di lavoro, alle cure mediche, alle informazioni, all'istruzione e alle possibilità di formazione. Ciò non solo è iniquo per quanto riguarda le disuguaglianze sociali, ma costituisce anche un ostacolo alle attività economiche: si stima che per molti Paesi africani, specialmente in quelli più poveri, la mancanza di infrastrutture riduca la produttività delle imprese di circa il 40%.

2. L'innovazione tecnologica: la chiave per il progresso industriale:

La possibilità di un progresso industriale inclusivo per le persone e sostenibile per l'ambiente non può prescindere dall'innovazione tecnologica. L'agenda 2030 considera soprattutto le infrastrutture digitali e l'industria 4.0, dalle quali è possibile partire per trasformare i modelli produttivi e renderli più avanzati e sostenibili. Questa è una sfida soprattutto per i paesi meno industrializzati, che contribuiscono con meno dell'1% al valore aggiunto a livello globale nella manifattura, nonostante occupino il 13% della forza lavoro mondiale. I traguardi di questo obiettivo comprendono quindi lo sviluppo di infrastrutture di qualità, l'aumento di investimenti in piccole e medie imprese industriali e, infine, la riconfigurazione dell'industria in un'ottica di sostenibilità per l'ambiente attraverso i progressi della ricerca scientifica in ambito tecnologico.

3. Comunicazione e condivisione delle informazioni:

Anche l'accesso alle comunicazioni, in particolar modo alla comunicazione digitale, è un punto fondamentale dell'obiettivo 9; si stima infatti che nel mondo siano oltre 1 miliardo le persone prive di conoscenze digitali e che meno della metà della popolazione globale utilizzi Internet. Le disparità tra paesi sono evidenti: in America circa due terzi della popolazione è connessa; in Asia, nel Pacifico e nei paesi arabi la connessione raggiunge il 42% della Popolazione; nell'Africa subsahariana solamente il 25%. Uno dei problemi di accesso nei Paesi in via di sviluppo, secondo i rapporti dell'International telecommunication Union, è costituito dal costo delle connessioni per cui l'unica possibilità di utilizzare le risorse digitali è l'accesso collettivo. Per questo si stanno diffondendo i cosiddetti telecentri: si tratta di luoghi - un chiosco, una scuola o un laboratorio mobile - in cui sono presenti un hardware, un software, connessioni a Internet e persone capaci di facilitarne l'utilizzo da parte della popolazione locale. Ma non si tratta solo di un contenitore: al contrario il telecentro è spesso un vero e proprio laboratorio in cui si mettono in comune idee, si promuove l'economia locale e dove si consolida il senso di appartenenza. Tra le principali attività di telecentri c'è la formazione per l'utilizzo del computer e l'educazione digitale. Spesso in questi centri vengono proposti anche programmi specifici per le donne.

Obiettivo 10: Ridurre le disuguaglianze

Secondo il rapporto Oxfam del 2017, l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede una ricchezza pari a quella del restante 99%. Sebbene da un lato sia diminuito il divario tra il PIL dei Paesi ricchi e quello dei Paesi in via di sviluppo, dall'altro si è invece acuita la disuguaglianza interna agli Stati dove i lavoratori beneficiano sempre meno dei proventi maturati dalla crescita nazionale.

Ridurre le disuguaglianze non è solo una scelta di giustizia ma una necessità: molti studi dimostrano che, oltre una certa soglia, le disparità di reddito danneggiano la crescita economica, riducono i consumi e peggiorano la qualità della vita di ogni individuo. Inoltre, la mobilità sociale risulta sempre più compromessa: chi nasce povero ha molte più probabilità di restare povero che in passato.

Le politiche di contrasto alle disuguaglianze devono essere globali perché il problema è complesso, riguarda molteplici dimensioni e soprattutto è espressione di processi globali che non possono essere controllati dai singoli Stati: l'espansione della finanza, il declino dell'industria e delle specializzazioni produttive, i grandi flussi di capitali, beni, lavoratori e

conoscenza, i sistemi di produzione delle imprese multinazionali, i livelli salariali sempre più condizionati dai bassi salari dei Paesi emergenti, la proliferazione di forme contrattuali flessibili e precarie (con il fenomeno sempre più diffuso dei working poors, occupati ma poveri). Le riforme devono riguardare anche il sistema finanziario, gli investimenti e il commercio, ma anche il sistema monetario e fiscale al fine di combattere l'evasione fiscale e il ricorso ai 'paradisi fiscali'.

Il coefficiente di Gini è un indicatore che misura la disuguaglianza nei redditi all'interno di ogni Paese. Per avere un'idea: il Paese più egualitario del mondo, la Norvegia, ha un indice di 25, il meno egualitario, ovvero il Sudafrica, ha un indice di 62.

Secondo tale indice di Gini, i Paesi americani risultano essere tra i più disuguali del mondo (con la sola eccezione del Canada). I parametri della disuguaglianza sono correlati non solo al reddito ma anche all'accesso alla sanità, e all'educazione. Per esempio, in Honduras l'educazione media di un minore in condizione di povertà è di 4 anni, ben al di sotto dei 10 anni di un minore benestante. Il divario aumenta se si confrontano le aree urbane con quelle rurali. Le differenze nella distribuzione del reddito sono evidenti soprattutto in Colombia e in Cile dove il 10% della popolazione guadagna da 4 a 10 volte di più del 40% della popolazione più povera².

Obiettivo16: Pace, giustizia e istituzioni forti

Lo Stato di diritto

Il concetto di Stato di diritto è nato in Occidente tre secoli fa, quando gran parte dell' Europa era governata da monarchie assolute che gestivano il potere statale senza alcun limite o controllo. Nello Stato di Diritto, invece, il governo e l'amministrazione della giustizia sono sottoposti anch'essi alla legge per garantire il rispetto dei diritti e delle libertà di ogni cittadino. Erano i valori alla base della Rivoluzione Francese e di quella americana, scoppiate alla fine del Settecento. Derivano da questa concezione anche gli attuali Stati democratici, che cercano di dare una risposta concreta all'obiettivo dell'uguaglianza dei cittadini: in essi ogni persona può partecipare liberamente alla vita politica e concorrere al governo del suo Paese e gli Stati si preoccupano del loro benessere, garantendo servizi adeguati (dall'istruzione alla sanità alle pensioni). Nel mondo però, lo Stato di diritto non è la forma di organizzazione statale più diffusa: in Asia, Africa e nell'Europa orientale molti Paesi rifiutano questa concezione dei rapporti tra Stato e cittadini; sono invece governati in

² Sfide globali 2, pag 225 – De Agostini

modo autoritario e i partiti o le persone al potere cercano di reprimere anche con la violenza il dissenso. Di fronte alla richiesta di riformare le istituzioni per garantire le libertà fondamentali dei cittadini, questi Paesi accusano l'Occidente di volersi occupare indebitamente dei loro affari e di voler esportare un modello di organizzazione sociale che essi ritengono sbagliato o non applicabile nelle loro realtà. Ma anche nei Paesi occidentali lo Stato di diritto soffre spesso di limiti: i più pericolosi sono il malfunzionamento delle istituzioni, magari peggiorato dalla corruzione e una giustizia troppo lenta o incompleta.

I diritti umani

L'affermazione che 'tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti' (art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) è una delle grandi conquiste dell'umanità. Ancora oggi però, in molti Stati, i diritti umani non sono rispettati oppure non tutti ne godono: sovente sono escluse le donne e le persone appartenenti a minoranze etniche o religiose. Nel 2016 Amnesty International ha documentato gravi violazioni dei diritti umani in 159 Paesi: in gran parte si tratta di azioni repressive messe in atto dai governi nei confronti di giornalisti e oppositori politici. Ma ci sono anche migliaia di esecuzioni senza processo nelle Filippine (si tratta di persone sospettate di essere coinvolte nel traffico di droga), i crimini di guerra commessi in Siria e nello Yemen bombardando scuole, mercati e moschee, uccidendo e ferendo migliaia di civili.

→ Pace e diritti fondamentali: la parola "pace" non si definisce solamente attraverso il suo contrario, ovvero "assenza di guerra": associamo a essa, infatti, l'esistenza di alcuni diritti fondamentali della persona umana, approvati dall'Assemblea generale dell'Onu nella Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), alla quale si sono ispirate altre dichiarazioni o convenzioni a carattere regionale. Tra questi, si ricordano il diritto alla vita, alla sicurezza, a soddisfare i bisogni primari, a manifestare i propri pensieri e le proprie idee.

→ Il monitoraggio dell'obiettivo: I processi legati all'obiettivo 16 sono di massima importanza se si considera che l'impatto di povertà e corruzione si concentra nei Paesi più fragili dal punto di vista istituzionale e civile. Nel nostro continente, alcuni importanti indicatori sullo stato di salute dei diritti fondamentali sono forniti dal Rapporto dell'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (Eurostat). Tra i più importanti ci sono: il numero dei reati di omicidio intenzionale, che fornisce una panoramica sul livello generale di sicurezza; il livello di fiducia della società nelle istituzioni, ovvero nel sistema giuridico, politico e di polizia.

L'assenza di diritti provoca effetti negativi anche nell'accesso all'istruzione: nei Paesi colpiti da conflitti, infatti, la percentuale di bambini e ragazzi che lasciano la scuola crolla drasticamente innescando un circolo vizioso di povertà-lavoro minorile-ignoranza-povertà.

→ Creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli: al fine di garantire istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti, l'obiettivo 16 dell'Agenda 2030 si propone di agire su più livelli, dalla riduzione in maniera significativa di tutte le forme di violenza, di crimine organizzato e di corruzione, al rafforzamento della partecipazione dei Paesi in via di sviluppo all'interno della governance globale, alla relativa promozione dello stato di diritto a livello nazionale e internazionale, al libero accesso all'informazione e all'applicazione di leggi non discriminatorie e politiche di sviluppo sostenibile. Inoltre, entro il 2030, sempre secondo quanto riportato dai traguardi, si dovrà fornire identità giuridica per tutti, inclusa la registrazione delle nascite.